

coloro che la volontà dell'offeso voleva consacrati agli dei infernali.

Del resto i materiali archeologici più importanti rinvenuti nel corso degli scavi si conservano nel Museo Nazionale di Palermo; i più rappresentativi, tra cui le famose lastre a rilievo che adornavano i templi, le metope, sono esposti nella migliore tra le sale del Museo, la sala detta appunto di Selinunte. Notevoli sono pure i vasi dipinti e suppellettili varie rinvenuti a Selinunte, quasi tutti nelle necropoli.

A seguito della campagna di scavi condotta dall'attuale Soprintendente Prof. Vincenzo Tusa, alle necropoli già note precedentemente se n'è aggiunta da poco un'altra, a nord-est dell'Acropoli, la quale ha dato materiale arcaico.

Scoprendo il fianco orientale del muraglione di protezione dell'Acropoli, tra il materiale riadoperato da Ermete state scoperte due piccole metope arcaiche, oggi nel Museo Archeologico di Palermo, riferibili alla fine del VII - inizio del VI sec. a. C.

Il gran problema dell'archeologia selinuntina sono state le necropoli, quasi totalmente scavate: ufficialmente e con la consacrazione scientifica dei risultati sono state scavate circa 5000 tombe; ma molte di più sono quelle scavate dai clandestini causando l'esportazione di un immenso patrimonio che ha arricchito i contrabbandieri ed i mercanti di Svizzera e d'altri paesi che raccolgono nei musei e nelle private collezioni il materiale derubato al nostro patrimonio. Unica nostra consolazione è il pensare che insieme con gli oggetti autentici quei paesi hanno comprato e pagato in valuta pregiatissima anche falsificazioni volgarissime e che un pezzo archeologico, privo di una provenienza certa, ha un valore scientifico prossimo al nulla.

Custonaci

Custonaci è un piccolo comune agricolo, eretto nel 1950.

Già frazione del comune di Erice,



Particolare del caratteristico e bellissimo pavimento a mosaico di ciottoli sul sagrato del Santuario della Madonna di Custonaci

vi ha sede il celebre Santuario della Madonna di Custonaci, protettrice di Erice; i vecchi ricordano ancora le famose processioni di trasporto al Capoluogo del venerato Simulacro.

Il comune deve risolvere ardui problemi. Un apporto non trascurabile alle finanze comunali potrebbe dare il turismo locale sviluppando l'attrezzatura ricettizia già bene avviata lungo la costa che va da Trapani a Bonagia ed a Custonaci.

Custonaci è costruita su un costone roccioso che chiude a levante la pianura di Bonagia, non lontano dal Monte Cofano. Sotto Custonaci sono le due grotte Mangiapane (così denominate dal cognome di una famiglia del luogo) nella maggiore delle quali erano state costruite varie case di un villaggio agricolo, che si estende anche un po' verso sud.

Lo spettacolo delle case di un bianco abbagliante, con lo sfondo delle rocce rosse e della caverna cupa al tramonto era unico in Sicilia, certo rarissimo in Europa.

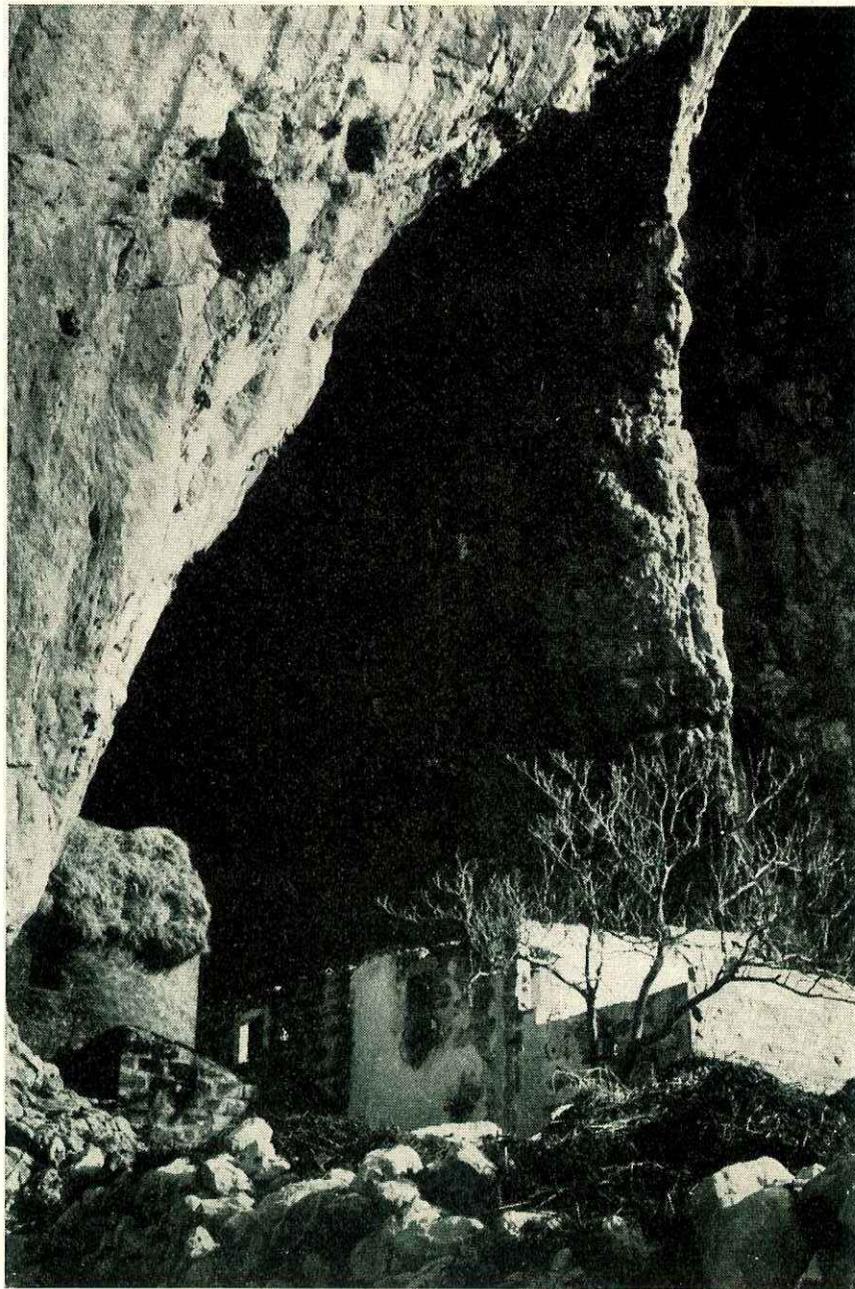
La località di Scurati è ben nota

agli archeologi dopo gli scavi condotti dal paleontologo francese Vaufray nella seconda grotta Mangiapane, dove furono ritrovati in grande quantità strumenti di selce paleolitici (una serie è conservata nell'antiquarium del Museo Pepoli di Trapani). L'abitazione moderna nella stessa località e nello stesso anfratto che fu abitato diecimila di migliaia d'anni or sono è quanto mai suggestiva.

Custonaci ha fatto in questi ultimi anni progressi notevolissimi. La cittadina è graziosa, pulita, accogliente, splendido è il parco-giardino comunale dalle cui terrazze si gode un panorama meraviglioso e dove ogni anno, alla fine del mese di agosto, ha luogo l'ormai tradizionale « Sagra dei Marmi di Sicilia » (vedi).

La cittadina è al centro, e capitale, della cosiddetta « Riviera dei Marmi » che si estende dalle falde del monte Erice fino a San Vito Lo Capo e Castellammare del Golfo.

L'estrazione e la lavorazione del marmo ha completamente cambiato la economia del piccolo comune che da



Le casette del villaggio agricolo nell'interno delle grotte di Scurati offrono uno spettacolo singolare e forse unico in Sicilia

prettamente agricolo è divenuto industriale con conseguenti e profonde trasformazioni socio-economiche.

Alle falde del costone su cui sorge Custonaci vi è Cornino, piccolo villaggio di pescatori al centro di una magnifica rada che oggi tende rapidamente a trasformarsi in stazione balneare con conseguenti attrezzature di bars, ristoranti, cabine, ecc.

Del resto, per l'aria ottima che vi si respira, per i bellissimi panorami, per le naturali bellezze dei suoi dintorni, Custonaci è destinata a diventare uno dei maggiori poli di attrazione turistica di tutta la provincia di Trapani.

Erice

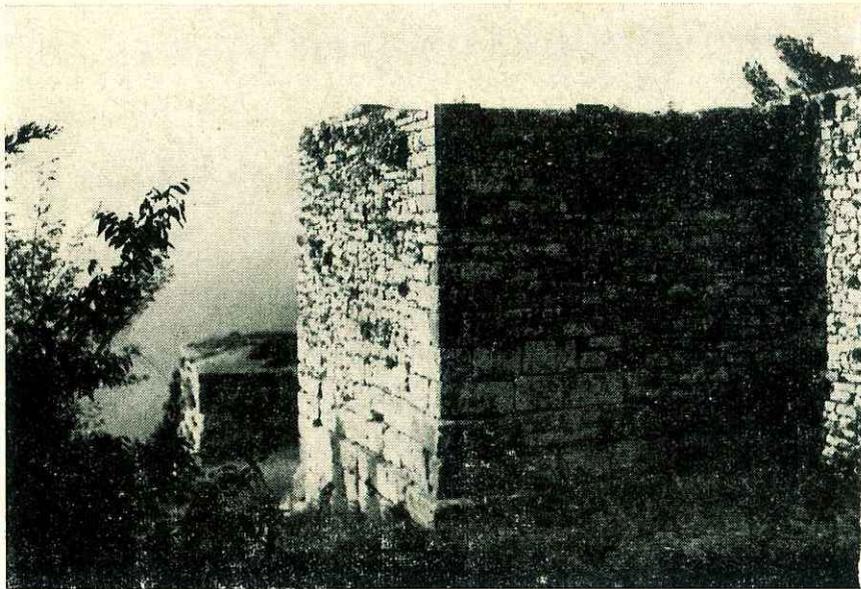
Erice è, tra tutte le località turistiche siciliane, quella che più affascina per l'incanto dei luoghi e per la varietà delle suggestive tradizioni.

Basti accennare che è l'unica città siciliana abitata ininterrottamente dalla più remota preistoria ad oggi, nella quale storia e mito, archeologia e comfort moderno sono fusi insieme, sono parte viva delle pietre, si respirano con l'aria.

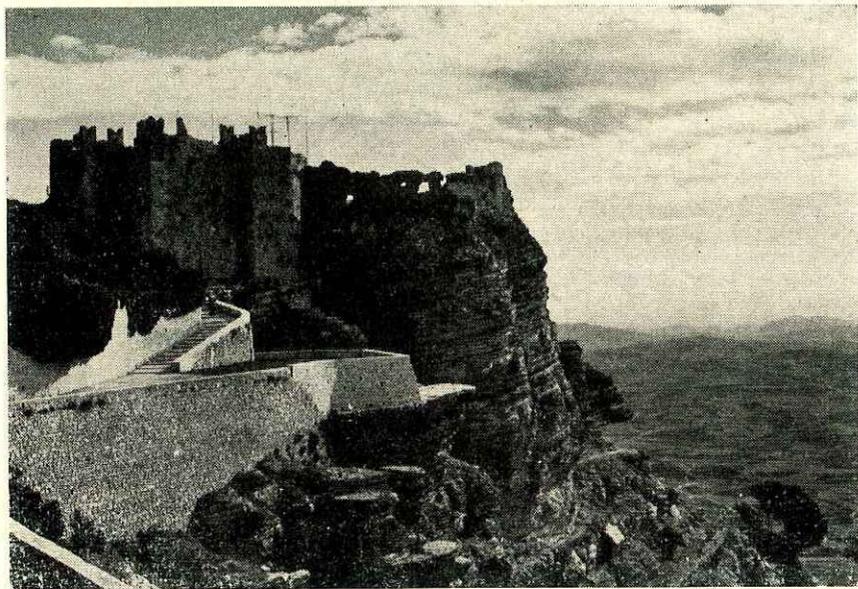
Le caverne del Monte Erice verso mare furono il rifugio dei paleolitici superiori; sopravvennero poi i neolitici di quel misterioso popolo sicano che, fuso con altri uomini provenienti dai mari di Grecia, formò il popolo elimo. A questo punto si innesta il mito, con le peregrinazioni di Enea e la tomba del padre Anchise. Gli elimi della realtà archeologica sono i figli dei sicani e dei « troiani » di Enea.

Vi è un'altra realtà che è storia ma ci obbliga a fantasticare: delle tre città elime di Sicilia, Segesta, Erice ed Entella, almeno due hanno il parallelo in Liguria dove esistono Lerici ed il fiume Entella.

Sul monte Erice spesso si accumulano le nubi, gravide d'acqua fecondata della terra; è l'alcova del matrimonio tra il Cielo e la Terra. Ma il Monte è anche il punto d'orientamento per i naviganti che provengono dall'Africa, dalla Sardegna, dal Nord: ed



Uno dei tratti meglio conservati delle mura puniche di Erice con torri quadrate nei pressi di Porta Carmine



Il Castello Normanno edificato sull'acropoli di Erice nel punto stesso in cui sorgeva il Tempio dedicato a Venere Ericina

ecco che sulla sua vetta si accende il fuoco sacro che arde tutta la notte come una stella di prima grandezza e i marinai, dopo un felice approdo, vanno lassù a ringraziare la dea della propizia navigazione.

Così l'Erice diventa luogo di culto per i marinai e per i contadini, e le ierodule del tempio diventano sacerdotesse di Venere per i marinai e sacerdotesse della fecondità per i contadini e per gli allevatori di bestiame.

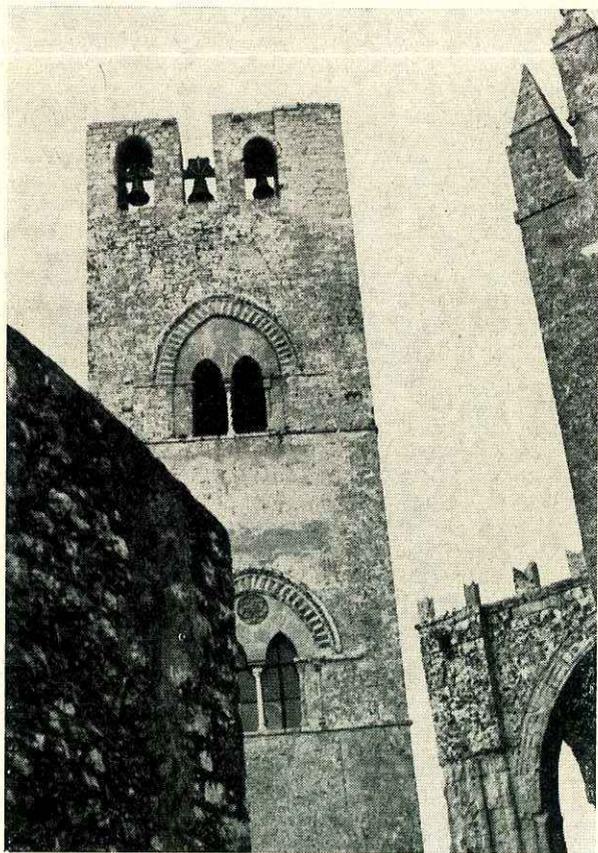
I Romani erigono a Roma un tempio a Venere Ericina; Venere sorridente o **alma Venus**, Venere Mediterranea alimentatrice ed ausiliatrice degli uomini.

Nella storia documentata Erice ha pure la sua parte: nel 480 la battaglia dell'Imera sembrò schiacciare la potenza cartaginese in Sicilia ed Erice subì il predominio di Agrigento, coniano anche monete con tipi agrigentini. Vi tornarono poi i Cartaginesi e i Greci la tennero per brevi periodi sotto Dionisio I di Siracusa e sotto Pirro. Durante la prima Guerra Punica, dopo la battaglia di Milazzo, i Cartaginesi ne trasferirono la popolazione presso a poco laddove è oggi Trapani. Nel 247 fu occupata dai Romani; nel 244 la guarnigione romana fu stretta d'assedio e liberata dopo la battaglia delle Egadi.

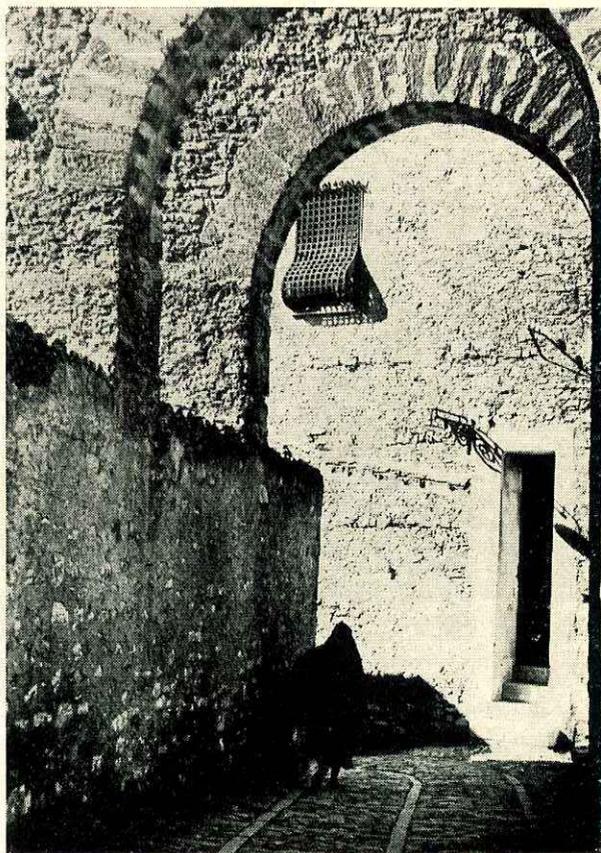
Il Monte di Erice, come il Monte Pellegrino presso Palermo e il Monte Catalfano presso Solunto, era uno dei punti di forza dei Cartaginesi; sfuggito dalle loro mani, l'epicrazia dei Cartaginesi si sfaldò.

Del lungo dominio cartaginese restano ad Erice tratti di mura, qualche lettera fenicia incisa su qualche pietra, e il mito: Astarte in fenicio, Afroditè in greco, Venere in latino, dea trīnā nei nomi, unā nella feconda bellezza; le colombe a lei sacre ogni anno spiccavano il volo verso l'Africa.

Nel medioevo Erice non ebbe più una storia propria: fu occupata naturalmente dai Bizantini e dai Musulmani e dai Normanni... Ibn Giobair si meravigliava del grande numero di sorgenti, poiché aveva scambiato per sorgenti le cisterne. Ma la funzione di Erice rimase sempre quella di punto d'orientamento e d'avvistamento: mutò il nome in Monte San Giuliano, ma San Giuliano era appunto uno dei santi protettori dei viaggiatori.



Il campanile del Duomo del XIV sec. Si tratta di una vecchia torre di avviso, staccata dalla chiesa, e successivamente adattata



Le strade di Erice conservano ancora intatto il loro sapore medioevale conferendo alla cittadina l'aspetto di un grande, silente chiostro

Del tempio di Venere rimase la descrizione che ne aveva fatto Cicerone nelle Verrine; della bellissima Agonide appena il nome. Erice diventò un borgo agreste e silente, un rifugio di pace come è oggi. Ma la tradizione non dimenticò mai l'identità tra il Monte San Giuliano ed Erice; quando in una caverna venne scoperto lo scheletro di un elefante, il Boccaccio non esitò ad attribuire quelle ossa al gigante Erice.

Il visitatore può accedervi da due strade e con la funivia. Noi suggeriamo almeno per l'andata la via che pas-

sa da Valderice che gli permetterà di scoprire all'improvviso sulla destra il Monte Cofano, visione di rara bellezza.

Suggeriamo un breve itinerario.

Per chi arriva in automobile, dalla piazza antistante a Porta Trapani, panorama su Trapani e sulle Egadi; volgere a sinistra per via Carvini e arrivare al Duomo (stazione della funivia). Campanile staccato del sec. XIV, con modificazioni ed aggiunte a cui il tempo ha dato patina uniforme. Il protiro del Duomo fu aggiunto nel secolo XV.

Nell'interno (rifatto in stucco fal-

so gotico nel sec. XIX) cappelle con resti di architetture del sec. XVI. Dietro l'Altare Maggiore, icona marmorea di Giuliano Mancino (1533); sull'Altare, Madonna del sec. XVI. Nella terza cappella a destra, Madonna dello scultore Francesco Laurana (1469). A destra, presso la porta laterale, una lapide ricorda Federico III.

Uscendo dal Duomo volgere a destra; mura antiche e viuzze strette fino a 50 cm., per difesa. Le mura, su base probabilmente fenicia, vengono impropriamente dette ciclopiche; hanno subito restauri fino al sec. XVII.

Si sbocca in Piazza Carmine; fuori della porta osservare la suggestiva linea delle mura che raggiungono il precipizio di tramontana. Sulla Piazza il palazzo Millitari con bifora del secolo XIV e finestre del XVI.

Proseguire pel nuovo viale panoramico Nunzio Nasi da cui panorama su Monte Cofano e Monti di Castellammare. A destra locale caratteristico « Al Ciclope ». In basso si vedono le chiese rurali di S. Antonio e dell'Adolorata, con affreschi del sec. XIV.

Proseguendo, una fontanella d'acqua medicamentosa usata per secoli a curare il mal della pietra; è la Pisciapollì, che vale antro di Apollo, forse antico luogo di divinazione.

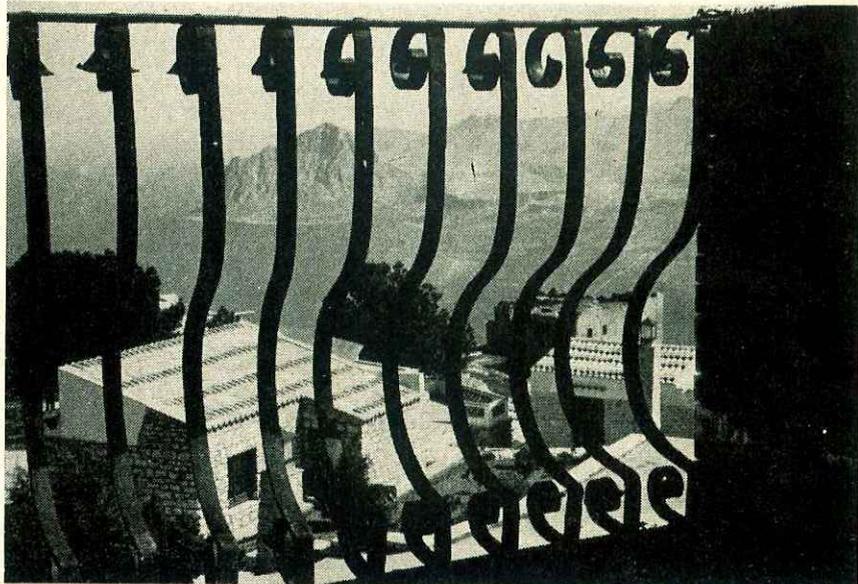
Proseguendo si giunge ad una piazza moderna, su cui si affaccia la chiesa di S. Giovanni Battista, con statue del sec. XV, dei Gagini ed acquasantiera del sec. XVI. La chiesa fu molto rimaneggiata nei secoli; la parte più antica, forse del sec. XIII, è oggi sul fianco orientale.

Lasciando la piazza, per un viottolo si scende alla forra sotto il tempio di Venere, dove il conte Pepoli nel sec. XIX costruì un falso castello medievale; salendo la scala si arriva ai giardini del Balio. Da qui in una piazza in cui a sinistra è il cosiddetto Castello Normanno, costruzione medievale molto rimaneggiata, con bifore, oggi in rovina. Vaghe tracce del tempio di Venere (trovati pezzi di colonne, frammenti architettonici, il cosiddetto Pozzo di Venere).

L'acropoli è unita al Balio da un ponte attribuito prima a Dedalo, poi detto Ponte del Diavolo. Il castello del Balio (una torre fu finita nel 1873) insiste su una costruzione medievale, sede del Baiulo o giudice, edificata forse dalla famiglia Abate.

Dai giardini del Balio si può scendere a Porta Trapani completando il circuito della città; oppure per vie interne (si passa sotto la chiesa di San Giuliano) si arriva a Piazza Umberto I dove, accanto al Municipio, sono la Biblioteca ed il Museo Comunale, nell'antico Teatro Cordici. Nel Museo è raccolto materiale archeologico ed artistico dalla preistoria al XVII sec. Nell'atrio d'ingresso una lapide greca e la famosa Annunciazione di Antonello Gagini del 1525.

Chi visita Erice deve cercar di ve-



Le casette che compongono il villaggio turistico « La Pineta » sono un intelligente esempio di adattamento all'edilizia locale.

dere i cortili interni delle case, pieni di verde e di fiori, tipici della « casa mediterranea » che ormai dovunque va scomparendo (uno interessante in via Sales); e gustare i « dolci di riposto » delle monache.

Al fascino della sua storia millenaria e dei suoi mirabili panorami Erice aggiunge i pregi di un clima sano e gradevolissimo.

Le folte pinete che circondano il paese e ricoprono i pendii del monte creano un'atmosfera fresca, lieve e balsamica che fa di Erice, per tre stagioni dell'anno, una ricercatissima stazione climatica di soggiorno.

L'attrezzatura ricettiva, per quanto insufficiente a soddisfare la richiesta, particolarmente intensa nei mesi estivi, è però di ottima qualità. Vi è un albergo di I categoria, il Jolly, ubicato al centro di una lussureggiante pineta appena fuori le antiche mura della città, un albergo di II categoria « La Pineta » anch'esso sorgente tra i pini ma entro il perimetro delle mura ed è del tipo a casette isolate con servizi centralizzati; un piccolo al-

bergo di III categoria, il Moderno, e varie pensioni, modeste ma accoglienti e pulitissime. Locali caratteristici, campi di tennis e di bocce, night clubs, ristoranti, pizzerie, gelaterie, bars offrono al turista tutto quanto egli può desiderare per un soggiorno comodo e distensivo.

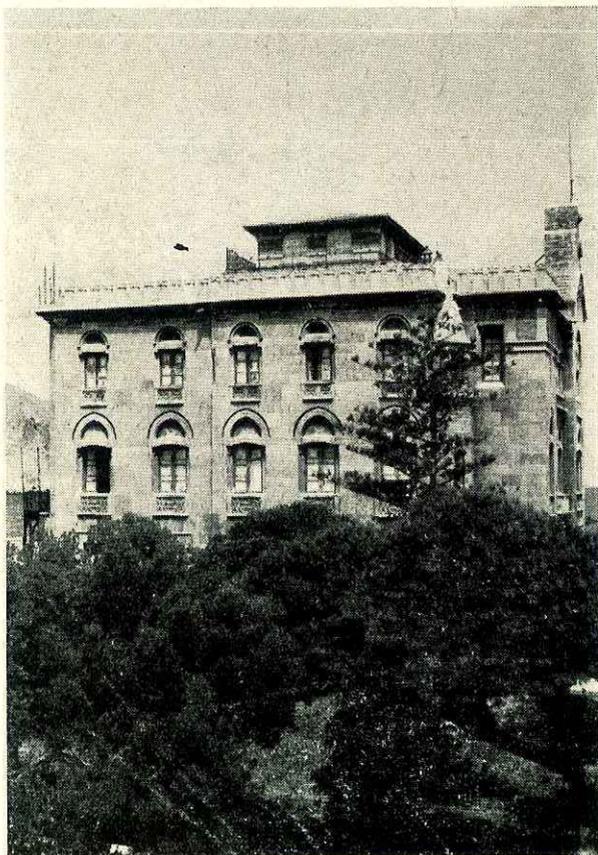
Favignana e le Egadi

Il Comune di Favignana comprende le tre isole di Favignana, Levanzo, Marettimo e l'isolotto di Formica.

Favignana e Levanzo erano in tempi remoti unite alla costa trapanese ed abitate dagli uomini del paleolitico superiore che hanno lasciato traccia della loro vita nelle grotte di Fa-



La « piazza » di Favignana vista dall'alto



La Villa Florio, oggi proprietà comunale

vignana e specialmente in quelle di Levanzo. Di queste ultime la più famosa è quella **del Genovese** che era il santuario in cui quelle genti, nel paleolitico e nel neolitico, celebravano i riti propiziatori della caccia e della pesca, dinanzi a graffiti e pitture sulle pareti, che sono uno dei più importanti complessi di arte cavernicola in Italia.

I reperti abbondanti — selci, conchiglie, ossa, manufatti — testimoniano una lunga preistoria.

Ciò che si è cercato invano fino ad oggi è stato **l'uomo di Levanzo**, un resto umano che risponda alla nostra annosa domanda sulla razza di quei primitivi.

A seguito della scoperta archeologica in Levanzo, le Egadi si trovano alla ribalta: su Levanzo si è scritto e si scriverà ancora. E' bene, però, evitare che si crei e si perpetui poi una falsa immagine di queste isole: che esse non siano considerate come un fossile vivente, come un testimone della preistoria siciliana, giacché la loro funzione, nella vita della Sicilia e dell'Italia, è stata ed è assai rilevante.

Delle Egadi si parla in « storia antica » per la battaglia navale che ne prende il nome (241 a. C.); se ne parla anche in « geografia economica » per le ben note tonnare. E basta: due nozioni separate, due compartimenti

stagni. A costo di creare un nuovo compartimento, diamo alcune notizie sulle Egadi nel Medioevo, dalle quali emerge la loro funzione, essenzialmente geografica, di luogo di convergenza di correnti marine e di correnti etniche.

La stessa battaglia delle Egadi dimostra che il valore strategico delle tre isole era riconosciuto da Cartaginesi e da Romani: vale a dire che i navigatori dell'antichità sapevano che il possessore delle isole era in grado di controllare lo specchio di mare situato tra la Sardegna, la Sicilia occidentale e la Tunisia. Questo riconoscimento può apparire, con gli odierni mezzi della navigazione, assolutamente superfluo; ma la navigazione velica e

meglio ancora la navigazione antica dovevano apprezzare quella posizione meglio di noi. Un fatto recente ci insegna molte cose: nel giugno del 1917 una nave francese fu silurata presso la costa ligure: il cadavere di un uomo dell'equipaggio, dopo un mese esattamente, si arenò sulla costa di Levanzo; ciò significa che venti e correnti marine tra i primi di giugno e i primi di luglio del 1917 erano in grado di far fluitare un galleggiante dalla Liguria alle Egadi senza toccare le spiagge della Corsica e della Sardegna.

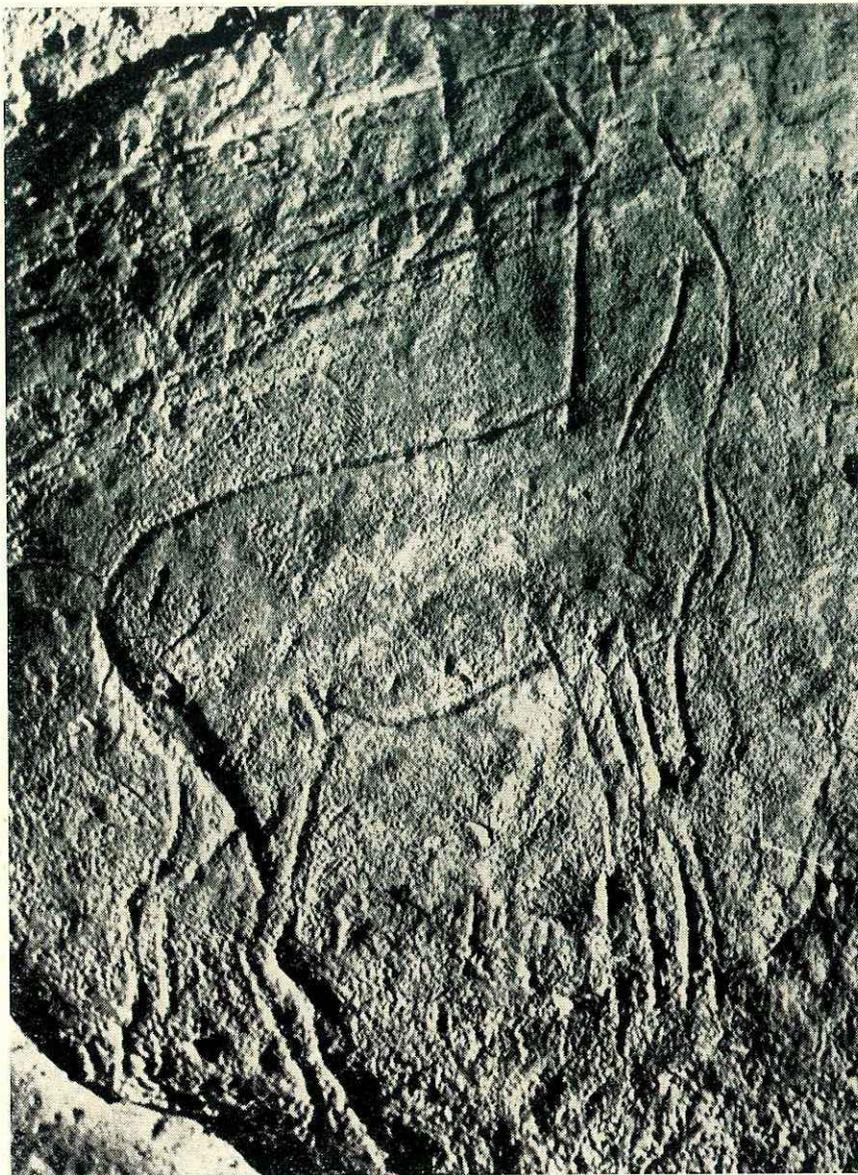
Tutto ci consiglia a pensare che la stessa fluitazione potesse aver luogo da quando il fondo marino si assestò nell'attuale situazione, vale a dire almeno dalla protostoria ad oggi, anche se non vogliamo fare illazioni per il pleistocene.

Questo fatto puramente fisico ci spiega i rapporti medievali tra la Liguria e la Sicilia, quando l'arte della navigazione non era gran che superiore a quella dei fenici o dei romani; rapporti che avevano luogo senza tappa intermedia in Corsica o in Sardegna. La rotta naturale dalla Liguria alla Sicilia passava per il canale posto tra Levanzo e Favignana e terminava a Trapani.

Ma se soffiava impetuoso lo scirocco e le vele, anche rudimentali, aiutavano il galleggiante a vincere eventuali correnti contrarie, tra le Egadi sboccava anche la rotta inversa, sud-nord, dalla Tunisia alla Sicilia.

E dalle Egadi o almeno dal canale fra Trapani e Levanzo doveva passare la rotta dal Levante alla Liguria, se è vero, come è vero, che una nave proveniente da Acri nel 1290 prese terra a Sciacca, per poi costeggiare fino a Trapani.

Della posizione delle Egadi, di fatto, si resero conto, anche involontariamente, tutti i popoli che navigarono il Mediterraneo: a Levanzo sono state fatte scoperte per il paleolitico; a Marettime si potrebbe rintracciare almeno il neolitico, come fa pensare una tradizione attendibile su uno scheletro rannicchiato rinvenuto di recente nei lavori per la captazione della sorgente del Céusu; per Favignana la letteratura ricorda ritrovamenti di strumenti litici. Tracce più che evidenti hanno lasciato i Romani a Marettime (costruzione riconosciuta dal Butler) a Levan-



Le pitture e le incisioni della grotta di Cala Genovese nell'isoletta di Levanzo costituiscono certamente il complesso di figure parietali preistoriche più interessante del nostro paese. Belle incisioni veriste di animali selvaggi, opera di popoli cacciatori di età epipaleolitica, e pitture schematiche, riferibili a culture assai più tarde, probabilmente neolitiche, formano il singolare monumento d'arte primitiva che l'oscura caverna siciliana ha rivelato nel 1950. Qui sopra l'immagine di un giovane cervo che volge la testa

zo (cisterne ed ipogei) a Favignana (ipogei probabili nelle due vie che si denominano Grotta). Senza parlare dei Fenici, passiamo ai Bizantini: monete rinvenute a Levanzo. Inoltrandoci nel medioevo rinveniamo oggetti arabi; più innanzi costruzioni trecentesche accertate sul luogo (castello di Levanzo?) o accertate sul luogo e documentate, come almeno un Castello in Favignana, con carcere sotterraneo, posseduto nella seconda metà del XIV secolo dalla famiglia degli Abate che vi mandava a morire i propri avversari.

Un dubbio potrebbe avanzarsi: se le isole siano state sempre abitate o se, in qualche secolo, siano rimaste deserte. Si può risolvere il dubbio nel senso che la popolazione può aver fluttuato ma non essersi mai spenta totalmente: ne fanno fede due tradizioni, se correttamente interpretate; si racconta infatti di un eremita di Favignana il quale alzava la bandiera della nazione cui riconosceva appartenente la nave che, volta a volta, si avvicinava all'isola; e si racconta anche che, in un certo momento, all'avvicinarsi di navi saracene, due sole guar-

die si trovavano a Favignana e si salvarono nascondendosi in una grotta.

Specialmente la tradizione relativa all'eremita deve interpretarsi nel senso che una popolazione assai sparsa cercava di ritirarsi fra le grotte o sulla montagna all'avvicinarsi di navi sospette.

Comunque una popolazione stabile in epoca storica non mancò mai del tutto e, dalla fine del medioevo, se non altro per le tonnare e per le cave di pietra, l'insediamento umano divenne più denso. Anzi è opinabile che proprio le tonnare e la cave abbiano attirato sul luogo correnti di immigrazione stagionale stabilizzatesi in breve tempo.

Dell'importanza delle Egadi non si accorsero solo gli ammiragli della antichità o i pacifici navigatori: se ne accorsero anche coloro che, quanto e più che i pacifici, dovevano conoscere lo stato di fatto della navigazione: voglio dire i pirati, i quali si annidarono, per tutto il medioevo, fra le Egadi, per poi piombare sulle navi mercantili; ciò vuol dire che per le Egadi passava la rotta obbligata od al-

meno la rotta più seguita.

Nel 1283, col pretesto di far guerra ai Pisani, due navi genovesi piratteggiavano e nascondevano il bottino, come in una più antica Tortue, tra le Egadi; re Pietro ne scrisse al Comune di Genova, pregando anche di far restituire al proprietario una nave che i pirati avevano nascosto fra le isole con tutto il suo carico; come ricordano i documenti siciliani e gli Annali di Genova dell'Auria, i due pirati erano Manuele Curaspitum di Savona e Bonummeliorem di Arenzano. (Un volo di fantasia: a Levanzo: la cala del Genovese: sopra la cala una grotta con antigrotta: fra le due un piccolissimo passaggio che tre sassi bastavano ad occultare: un deposito di bottini).

Nel 1419, Francesco Spinola si nasconde con una sua nave tra le isole: passa una nave catalana ed egli la saccheggia. Ma non si allontana dopo il suo saccheggio: resta all'agguato; ed il giustiziere e il viceammiraglio di Trapani si recano presso di lui, sulla sua nave nel Paragò di Favignana, per indurlo a restituire la preda che, sia detto incidentalmente, era di pertinenza del principe d'Acacia, cioè di Centurione Zaccaria II, investito del principato da Ladislao nel 1404.

Nel 1443 le parti sono invertite, ma il luogo è sempre fra le tre isole: Antonio de Senis, visconte di Salinara, preda una nave genovese di Affinara e rimane; il vicerè gli manda due commissari perchè restituisca il carico.

Nel 1445 un gruppo di pirati biscaglini predano una nave veneta in rotta per Tunisi, sorpresa nel mare di Marettimo.

I pirati, fra le isole, avevano occasione di piombare su navi delle più svariate nazioni; catalane dirette a Trapani e da qui a Tunisi o in Levante; genovesi di ritorno dal Levante o da Costantinopoli che preferivano venire a Trapani piuttosto che a Messina (ritorno da un **viaggio di Romania** nel 1444).

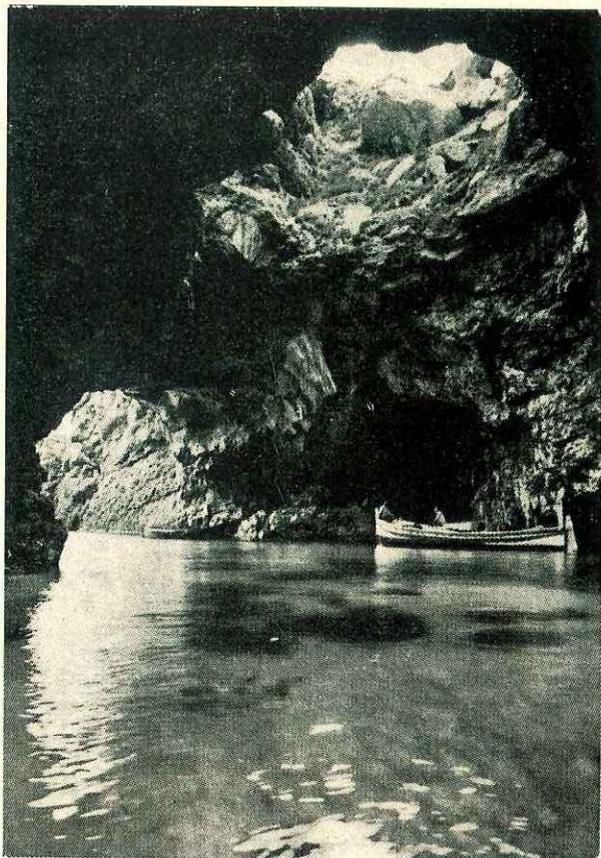
Osservo incidentalmente che anche il nome di almeno una fra le tre isole è degno di particolare studio: oggi diciamo e scriviamo « Levanzo ». In antico era corrente anche la grafia « Levanto » (1452, 1475 ecc.) che ricorda stranamente la località Levanto in Liguria e che è forse da aggiungere



La romantica caletta di approdo a Levanzo



Un giovane pescatore subacqueo nel mare pescosissimo di Marettimo



La «Grotta del Cammello» a Marettimo, una delle più suggestive dell'Isola

agli altri toponimi siculo-liguri: non saprei dire se di stampo medievale o per sopravvivenza di un toponimo preclassico occultato ma non distrutto dal nome classico di Phorbantia. Nel secondo caso, potrebbe avere etimo preclassico anche il nome di Favignana, che i Greci chiamarono Aegusa, isola delle capre, dal significato insoddisfacente allo stato attuale delle nostre conoscenze.

La baronia delle tonnare di Favignana, Levanzo e Marettimo di cui fu investito nel 1453 Giovanni de Karrassima (col suo seguito di liti coi Riccio e i De Caro), segna la data da

cui può farsi iniziare la storia più moderna di queste isole: dal riconoscimento dell'importanza delle tonnare, nasce una nuova economia e quindi una nuova vita; e ben presto vi si insediano Liguri, come in tutte le isole e l'Africa (si ricordi lo Scorfiafco genovese signore di Pantelleria col beneplacito di re Martino e di Abd El-Haziz re di Tunisi). A Levanzo un Francesco genovese nel 1481 trova 42 monete d'oro «antiqui cugni» che vengono disperse tra varie persone e solo 33 pezzi vengono recuperati e mandati al Vicere. Questo ritrovamento antico e gli altri di cui abbiamo noti-

zia ai giorni nostri sono da porsi in relazione certamente con lavori edili; scavando fondazioni si ritrovano tesoretti o monete sparse o tombe.

Ma ritrovamenti cospicui come questo di 42 monete d'oro o quello recentissimo di moltissime monete bizantine d'oro, tutte di un Imperatore Leone, fanno pensare piuttosto a tesoretti, a monete nascoste con intenzione, non perdute per caso: escluso che, qualunque fosse la popolazione delle isole, i tesoretti abbiano potuto essere celati da abitanti, restano possibili due sole ipotesi: che si tratti di tesoretti di abitanti della Sicilia, nascosti

nelle isole minori all'appressarsi della invasione saracena, a simiglianza di quanto si opinava per il tesoretto bizantino di Campobello di Mazara, o che si tratti di bottino nascosto da navi piratese e poi dimenticato, fors'anche pel caso fortuito della morte dei pirati.

Nell'età moderna la vita delle Egadi è legata alle tonnare, passate in proprietà dei Pallavicino genovesi per un prestito concesso nel 1637 a Filippo IV; nella seconda metà del secolo scorso le tonnare passarono al grande complesso industriale della Casa Florio, alla cui opera se ne deve l'ammodernamento insieme con lo sviluppo urbanistico della graziosa cittadina di Favignana. Da alcuni anni appartengono alla Ditta Parodi, ligure.

Favignana, inoltre, continua ad esportare ottimi tufi in conci.

Marettimo, la più lontana fra le tre isole ed anche la più fortunata perchè ricca di acque (in parte convogliate in un moderno acquedotto) vive coi proventi della pesca (arma una buona flottiglia di motopescherecci) e riceverà ulteriori apporti economici da una nascente industria di marmi colorati.

Levanzo, la più piccola, ha una scarsa popolazione, agglomerata in un borgo, dedicata alla pesca.

Le tre isole sono collegate con Trapani da una buona linea di navigazione e da modernissimi aliscafi, da recente è anche entrata in funzione un'ottima nave traghetto Trapani - Favignana.

Al Turista le Egadi offrono visioni di incomparabile bellezza, soddisfazione di curiosità scientifiche, svaghi sportivi, riposo dello spirito.

Levanzo, alle attrattive archeologiche (le opere d'arte preistoriche della grotta del Genovese sono uniche in Italia) aggiunge un'atmosfera di pace e di tranquillità che non è possibile godere altrove: serene e silenti anche Marettimo e Favignana quando non sia la stagione della caccia o delle tonnare. Tutte tre offrono possibilità di caccia sottomarina e specialmente Marettimo ha dato agli appassionati prede eccezionali. Navigando fra le isole in primavera non è difficile scorgere coppie di delfini innamorati che seguono navi e barche.

Per il turista elenchiamo le at-

trattive più notevoli: a Levanzo: grotta sacra (chiave presso la delegazione comunale), ruderi del castello medievale; dietro alcune case, tombe romane riadattate; faro; caccia.

A Favignana: grotte; mattanza del tonno; castelli medievali ove furono imprigionati i desterrati o coatti e molti martiri del Risorgimento: Crocifisso di scuola trapanese del XVIII secolo nella Chiesa; caccia.

A Marettimo: possibilità di villeggiatura; grotte marine (Presepe, Cammello) cui si accede in barca o con motopeschereccio, fra le più belle del Mediterraneo; assai più suggestive di altre più note per moda e pubblicità.

Nell'isola di Favignana esiste già una discreta attrezzatura alberghiera estiva ma parecchie sono le iniziative per la costruzione di alberghi, già in atto, specie la costruzione di due grossi complessi turistico-alberghieri di cui uno in località Calagrande.

Anche a Levanzo esiste un piccolo alberghetto senza pretese ma accogliente e riposante; è in costruzione un posto di ristoro.

Nella più lontana delle isole, Marettimo, non vi sono alberghi ma i turisti trovano comoda e accogliente ospitalità presso le case private, specie dei pescatori, dove il cibo è semplice ma ottimo e la pace e la tranquillità sono assolute; parecchi milanesi l'hanno scoperto e vi ritornano tutti gli anni.

Gibellina

È un piccolo comune esclusivamente agricolo, il cui abitato si raccolse, con l'andar dei secoli, intorno al castello del sec. XIV, attribuito a Manfredi Chiaramonte, di cui rimaneva qualche rudere.

Ma la località doveva esser già nota agli agricoltori arabi, poichè araba è certo l'origine del nome. Gibellina, traduzione in italiano del siciliano Gibiddina, potrebbe significare « monte verdeggiante », a ricordo dell'amenità e della frescura dei luoghi.

Nel 1374 vi abitavano 48 fami-

glie; nel 1397 già 100. Gibellina fece parte allora della signoria di Guarnerio Ventimiglia e del figlio Enrico, signori di Alcamo, che si vantavano di aver « costruito » il paese. In realtà ne agevolarono lo sviluppo, avviandone la produzione granaria verso Alcamo e il porto di Castellammare. Alla fine del '300 il territorio era ancora coperto di boschi.

Il terremoto del gennaio 1968 ha ridotto la cittadina ad un cumulo di rovine, sotto le quali sono stati trovati 112 morti. Oggi la popolazione si è spostata, i giovani emigrano.

Marsala e Mozia

Marsala è un importantissimo centro industriale della Provincia e, nel particolare settore dell'industria vinicola, vanta un complesso specializzato tra i più importanti d'Europa.

Nell'economia marsalese di oggi ha importanza assolutamente preponderante il vino. Marsala, Trapani e Mazara sono le città che possono vantare una migliore attrezzatura, in modo particolare la zona del Marsalese che ha complessi industriali con una potenzialità produttiva di oltre un milione di quintali di vino Marsala all'anno. Alcamo, poi, produce uno speciale vino bianco neutro molto apprezzato, base dei più famosi vermouth anche continentali.

Quanto al vino « Marsala » tipico prodotto della zona di Marsala, la sua industrializzazione risale alla fine del XVIII secolo ed all'opera di Woodhouse, Ingham ed altri che ne intrapresero la tipizzazione perchè esso era ed è il solo che sui mercati possa esercitare una efficace concorrenza in confronto con i tipi similari spagnoli e portoghesi. Fin dall'epoca napoleonica, infatti, il Marsala penetrò in Inghilterra, ed è ancora noto il contratto di fornitura alla flotta dell'Amiraglio Nelson.

Attualmente il maggiore complesso industriale è il vecchio stabilimento



Marsala: il porto

Florio, risultato a sua volta dalla fusione delle più antiche ditte Woodhouse, Ingham, Whitaker, Gambina, che non si limita alla sola produzione del « Marsala » nei suoi vari tipi (Vecchio Florio, S.O.M., Garibaldi, Soleras, Aci, ecc.) con lieviti secolari, ma produce anche vermuth, cognac di eccezionale qualità, altri vini speciali (zabaione al Marsala), alcool ecc.

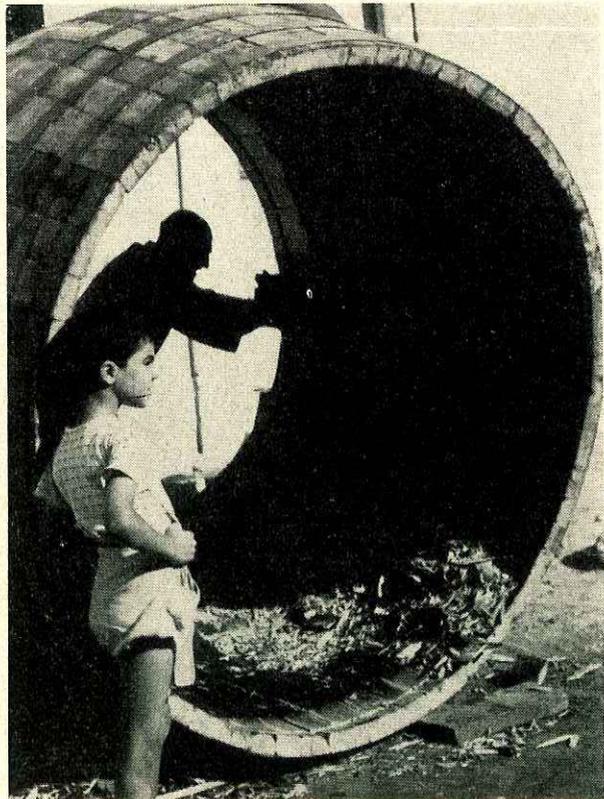
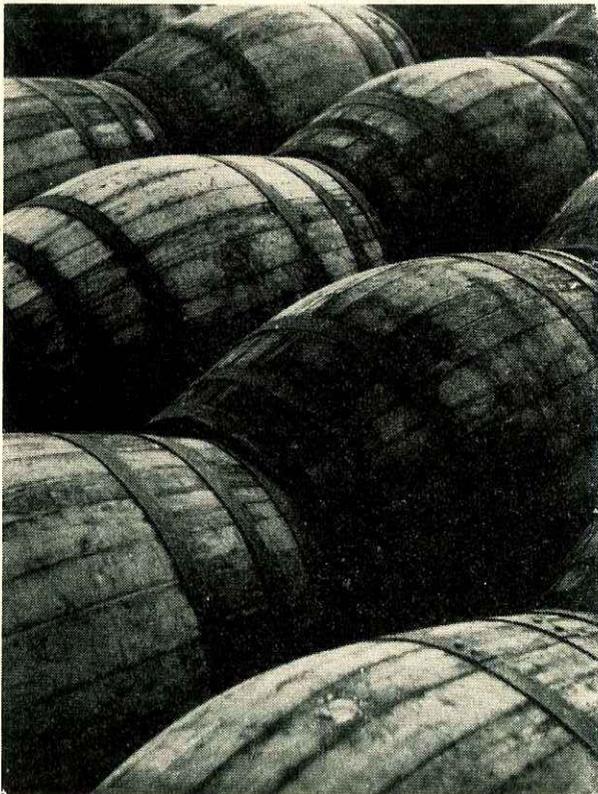
Vi sono però a Marsala anche altre ditte che producono buonissimi vini; ma non presentano la eccezionale grandiosità e complessità degli stabilimenti Florio, creati da quell'Ignazio Florio che può a buon diritto considerarsi il maggiore industriale che la Sicilia abbia mai avuto ed uno dei maggiori industriali di tutti i tempi e di tutti i luoghi per ampiezza di vedute e per coraggio di iniziative. Gli stabilimenti Florio di Marsala sono un

monumento dell'industria italiana, degni di stare a pari con i capolavori delle arti; con i loro chilometri di botte, di tini, di stipe essi sono la poesia del lavoro fatta realtà; la cantina dei lieviti, dove ciascuna botte porta un nome ed una data noti ai buongustai di tutto il mondo, è una cassaforte di vini preziosi ed insostituibili, la cui visione è suggestiva quanto quella del tesoro di una banca di stato, del tesoro di una cattedrale gotica, di una galleria di capolavori della pittura.

Una visita agli Stabilimenti Florio è, per chi voglia veramente conoscere la Sicilia viva, la Sicilia che lavora e combatte la sua lotta per la esistenza, doverosa e significativa quanto può esserlo la visita alla Cattedrale di Monreale od al teatro greco di Siracusa.

Sull'industria vitivinicola gravita tutta la vita economica di Marsala. La città, durissimamente provata dalla guerra e tutt'altro che completamente ricostruita, ha un porto che è attivo per il commercio del vino Marsala; del resto l'agricoltura è assolutamente specializzata ed anche il locale Istituto Tecnico ad indirizzo agrario è specializzato ed ha una cantina sperimentale.

Molto lavoro hanno gli artigiani del legno, abilissimi nella costruzione di recipienti giganteschi o minuscoli per la conservazione e il trasporto del vino. Lavorano anche piccoli forni per terre cotte, i quali sfruttano le abbondanti crete locali; non è nota nella storia una ceramica artistica marsalese, ma non è impossibile che in antico nel territorio marsalese si produ-



Abilissimi nella costruzione di recipienti giganteschi o minuscoli per la conservazione o il trasporto del vino sono i «bottai», una categoria di artigiani altamente specializzata

cessero oggetti più estetici degli attuali accessori per l'edilizia (tegole, mattoni, condutture). La lavorazione è caratteristica perchè avviene in latomie risultanti dallo sfruttamento delle cave di pietra tufacea; i piccoli forni e poche abitazioni nelle latomie stesse danno una impronta caratteristica ad un sobborgo della città, lungo la linea ferroviaria.

In antico Marsala era sede della coltivazione della canna da zucchero e dava la massima produzione della provincia; sono ricordate coltivazioni disseminate in tutto il territorio; ciò obbliga a pensare che anche il regime idrico fosse diverso da quello attuale poichè la canna da zucchero esige copiose irrigazioni. Di tale coltura

si perde ogni traccia col XVII secolo.

Marsala è in complesso una città relativamente moderna, di cui anche l'edilizia dimostra lo sviluppo urbanistico ed economico piuttosto recente, legato allo sviluppo dell'industria vinicola. Ma resiste ancora una tradizione culturale, oggi accentrata nella Accademia Lilibetana; vi è una pubblica biblioteca comunale con preziosi codici antichi; è in progetto un museo.

* *

La storia di Marsala non ha un vero punto d'inizio, poichè si riallaccia, senza soluzione di continuità, con la preistoria. Lilibeo venne fondata, sul promontorio, dopo la distruzione

di Motya; ma se è certo che la città in quanto tale, cioè circondata da mura, non può farsi risalire ad epoca anteriore, è altrettanto certo che una popolazione preesistente allo stanziamento fenicio abitava i territori prospicienti a Motya ed il promontorio di Lilibeo prima che vi venissero i Cartaginesi. In tal senso può ammettersi anche una estrema antichità di un villaggio o di un gruppo di villaggi sicani dei quali non conosciamo il nome, ma ogni affermazione, più o meno basata sulla tradizione, sulla precedenza di Lilibeo rispetto ad ogni altra città siciliana è per lo meno infondata allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Ad ogni modo il complesso Mo-

tya-Lilibeo si è rivelato di estremo interesse archeologico; Lilibeo di recente ha dato documenti romani di una grandiosità insospettata che si aggiungono alla necropoli, coi suoi bronzi e le sue edicole dipinte del II sec. d. C., ed ai resti vari di murature e di mosaici scoperti sporadicamente.

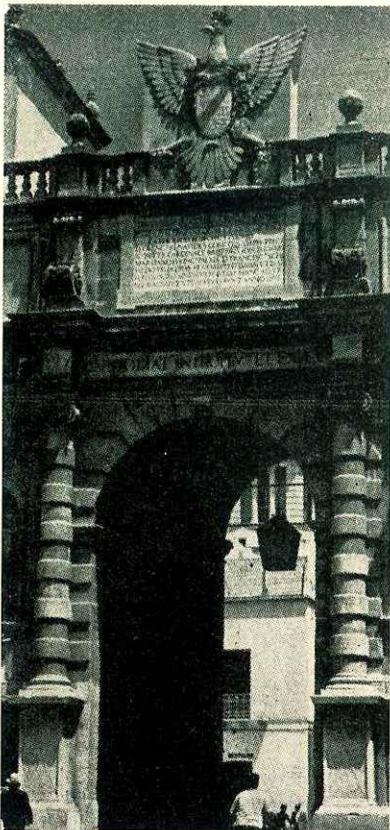
Il monumento più importante nelle vicinanze di Capo Boeo, fuori Porta Nuova, è un edificio termale completo, anche se di piccole proporzioni, che attesta le raffinate abitudini della tarda romanità. Si entra in un atrio tetrastilo, in un peristilio con portico per il passeggio; intorno sono le sale di trattenimento e le sale con pavimento riscaldato. Si identificano lo spogliatoio, sale per sudare, un **calidarium**, un **frigidarium**. E poi cisterna, impianto di riscaldamento, pareti doppie per l'aria calda.

Dalle lussuose decorazioni marmoree vi sono tracce; sopravvivono i mosaici, di impronta siciliana, come dimostra la triquetra, e in parte di influenza africana. Essi raffigurano lotte di belve, un cane alla catena, la Gorgone, una capra nella stalla, simboli delle stagioni. I mosaici ornamentali sono a viticci sbocciati da anfore, o presentano motivi diversi come ruote, stelle nastro.

L'insieme non è grandioso ma di notevole finezza e di estremo interesse.

All'archeologia marsalese appartengono anche varie iscrizioni delle quali alcune, su stele lapidea, sono state disposte nel cortile del palazzo comunale ed un'altra è ancora murata presso il portone del palazzo tra le cui fondamenta fu rinvenuta. Molto materiale marsalese si trova nei Musei di Trapani e di Palermo.

Col Cristianesimo l'antica Lilibeo acquista nuove glorie: vi si forma uno dei più antichi nuclei cristiani siciliani fin dal III secolo; in una lettera del 21 ottobre 447 Papa Leone Magno ricorda uno dei Vescovi Siciliani. Pascasino di Lilibeo, dal quale si fa rappresentare al Concilio di Calcedonia e dichiara che la diocesi stessa rimonta al tempo di Papa Zosimo (417-418); Pascasino stesso ebbe a soffrire cattività, e probabilmente con lui subì persecuzioni la comunità cristiana di Lilibeo per la incursione vandala del 440. Ai tempi di Papa Gre-



La Porta Garibaldi attraverso la quale «I Mille» entrarono a Marsala

gorio Magno fu Vescovo di Lilibeo un Teodoro, mentre la città era sede di un luogotenente del Pretore.

Di Marsala prelumumana fanno testimonianza le catacombe di Vigna Spalla, Conceria, gli ipogei nelle chiese dei Niccolini e di S. Francesco, un mosaico già noto nel XVIII secolo, alcuni toponimi. Si ha soltanto la memoria, tramandata in una epistola di Gregorio Magno, di una Adeodata la quale per fondare un monastero dotò a ciascuna monaca un piccolo appezzamento di vigneto, e di un cenobio maschile.

Lilibetano è il filosofo Probo.

Con il dominio saraceno l'antica

Lilibeo scompare, insieme con la sua diocesi. Il nome ritornerà solo tra gli eruditi nel '500.

Qualunque sia il significato del nuovo nome (Porto di Ali, Porto di Allah o Porto Insigne) è certo che i Normanni trovarono Marsala semidistrutta ed è probabile che una prima distruzione essa avesse subito sin dall'epoca della conquista musulmana, come sospetta l'Amari. Il geografo Edrisi attribuisce a Ruggero I il ripopolamento e la recinzione con mura, e scrive che dopo di allora «essa si è riempita di case, mercati e magazzini». Certo non doveva essere un luogo forte nè importante se, nella riorganizzazione delle diocesi siciliane, i Normanni preferirono stabilire la sede dell'estremo Vescovato occidentale a Mazara invece che nella sede dello antichissimo Vescovato Lilibetano.

Dopo i Normanni Marsala visse come piccola città, con un porto attivo; alla fine del XIII secolo vi si svolse una lotta fra mercanti pisani e liguri, che si innesta poi nelle vicende del Vespro. Nel 1283 Marsala è la terza fra le città della nostra attuale provincia, venendo subito dopo Erice e Trapani: ma è presumibilmente la città più ricca perchè fornisce all'esercito di re Pietro 35 cavalieri, mentre Erice ne dà solo 32 e Trapani 31. E' ancora da studiare la funzione di Marsala e dei suoi mercanti nella preparazione del Vespro. Nel 1345 Marsala fu sede di un viceconsolato catalano; nel 1374 vi abitano non meno di 663 famiglie (circa cinque anime per ogni famiglia), dedite certo alla agricoltura ed al commercio; vi è anche una numerosa colonia ebraica che, fino al secolo successivo, intrattiene fiorenti commerci con mercanti liguri.

Marsala, stretta fra Mazara che è sede di un Vescovo, e Trapani che si avvia a diventare il centro di tutta l'attività economica della Sicilia occidentale ha una storia tutta propria e di particolare risonanza; è provato un movimento di emigrazione di grandi famiglie: i De Ferro, per esempio, vanno a stabilirsi a Trapani. Ma ciò non le vieta di essere una città intellettuale: vi ha i natali, nel XV sec., il celebre umanista e frate Domenico Schifaldo, più tardi Inquisitor Generale in Sicilia, non indegno, per cer-



Uno degli stupendi arazzi del XVI secolo che si conservano nella Madrice di Marsala

li rispetti, di stare accanto al più celebre Pietro Ransano, il quale fu autore di scritti religiosi, di epigrammi e di commentari su Giovenale, su Persio e su Orazio.

Nello stesso secolo XV vive a Marsala un poeta in volgare siciliano, scoperto la prima volta dal Pitrè e riscoperto recentemente, la cui poesia merita d'esser conosciuta se non altro come una delle pochissime amorose del '400 siciliano (si conserva fra gli atti del notaio Sansone).

La vivacità di Marsala nel XV sec.

è attestata anche dalla attiva partecipazione dei suoi cavalieri alle guerre di re Alfonso: un Antonio Grignani, ad esempio, partecipò alla spedizione contro le Gerbe (il suo sepolcro, una delle più belle tombe siciliane, è nella Chiesa del Carmine).

Espulsi gli ebrei, decadendo tutta la Sicilia, Marsala segue la sorte dell'Isola tutta sotto il dominio spagnolo. Risorgerà solo, come abbiamo già accennato, con l'industria ed il commercio del vino, tra la fine del XVIII ed i primi anni del XIX secolo.

Dello sbarco di Garibaldi coi Mille, delle ulteriori vicende della città non è il caso di parlare.

Dal 1968 Marsala è sede di Tribunale.

* *

Una visita turistica a Marsala deve comprendere essenzialmente i mosaici romani di capo Boeo, l'antiquarium, le catacombe, gli Stabilimenti della Florio e la Matrice. Questa, rifatta e restaurata di recente, conserva alcune belle statue del XV e del XVI sec. (Gagini e scuola) ma soprattutto gli stupendi arazzi, quasi sconosciuti perchè purtroppo vengono esposti solo in occasioni eccezionali.

Recentemente la Regione Siciliana ha finanziato un progetto per la costruzione di un piccolo museo dove gli arazzi verranno esposti al pubblico. Speriamo che il progetto si tramuti in realtà.

Ad ogni modo, essi furono donati alla Madrice di Marsala da Antonio Lombardo, Arcivescovo di Messina, nato a Marsala nel 1523 ed ivi ordinato sacerdote nel 1547, già Vescovo di Mazara, morto nel 1596. Alla Madrice egli donò tra l'altro un grande quadro, la « Purificazione di Maria », copia di un quadro del messinese Girolamo Alibrandi, preziosissima perchè l'originale andò distrutto nel terremoto messinese del 1908. La copia, del 1593, è firmata da Antonio Riccio Messinese, allievo di Polidoro da Caravaggio: lo arcivescovo figura a sinistra in basso, a mezzo busto, in atto di adorazione.

Gli arazzi sono otto, di varie dimensioni: il maggiore misura metri 5 per 3,63; il minore m. 3,50 per 2,54. Tutti raffigurano scene ispirate alla guerra romano - giudaica. Essi furono donati il 10 luglio 1589; secondo una tradizione proverrebbero dal Palazzo Reale di Madrid e potrebbero essere datati, tra disegno ed esecuzione, al 1530 - 1550.

Mozia

La visita a Mozia è un complemento suggestivo della visita a Marsala (per il permesso dell'amministra-